

# «Ho sedici anni... sono incinta. E ora?»

Barbara Garavaglia

Quattordici, quindici, sedici anni. Non è facile diventare mamme nell'età dell'adolescenza. Non è facile lasciare le bambole con cui spesso non si è ancora finito di giocare per prendere in braccio un bambino vero, piccolissimo, che piange e chiede attenzione. Il "proprio" bambino, quello che non sarebbe dovuto arrivare così presto, quello inatteso e sorprendente. E non è facile per queste ragazze cresciute improvvisamente di fronte a una scoperta così sconvolgente, raccontarlo ai genitori: «È successo, non so come, sono incinta... Oddio che cosa devo fare?». E non è facile – al di là di sdolcinature e ideologie – trasformare un evento drammatico in una scelta consapevole di accoglienza e, infine, di normalità. Non è facile, ma è necessario tentare.

In Italia, il fenomeno delle gravidanze in età adolescenziale, pur non assumendo contorni allarmistici, come accade in altri Paesi europei, merita però di essere indagato e raccontato. Ci sono decine di ragazze, tra i 15 e i 18 anni, che diventano madri secondo percorsi sempre inattesi e complessi. Talvolta drammatici, talvolta accompagnati da conflittualità familiari, com'è inevitabile.

La maternità è un evento sconvolgente: il corpo cambia, la routine viene stravolta, occorre affrontare nuove situazioni, occorre, soprattutto, accogliere un altro essere umano, con le sue esigenze, la sua personalità. Gioia, fatica, smarrimento, entusiasmo e solitudine sono tra gli elementi che caratterizzano la mamma che "nasce" assieme al proprio figlio. Le giovanissime che bussano alla porta dei Centri di aiuto alla vita si trovano spesso nel dubbio, dinanzi a una maternità inaspettata. Ma, «quando accolgono la vita, tutto va bene», come specifica Francesca Siena, responsabile del Cav Roma Ardeatino. Chissà che cosa turbinella nella quotidianità di queste ragazze, di tutte le nazionalità. «Non hanno grande consapevolezza nei riguardi di ciò che fanno – prosegue Siena –; rispetto alla sessualità hanno un senso di onnipotenza e non considerano le conseguenze delle proprie azioni. Le giovanissime sono inebetite, affrontano quasi come un "sogno" la gravidanza. Nella metà dei casi, le ragazze sono sostenute dalle famiglie di origine; in altri, invece, il riavvicinamento è più difficoltoso». Bussano alla porta del Cav ragazze che hanno dubbi se tenere oppure no quel bambino che sta crescendo nel loro grembo. Ma il più delle volte – contrariamente a quello che si crede – la scelta è positiva, grazie anche al sostegno e all'accompagnamento dei volontari per la vita. Fragilità, solitudine, inconsapevolezza: le giovanissime hanno necessità di essere sostenute, accompagnate.

*Sembra difficile trasformare un evento che appare drammatico in una scelta di accoglienza consapevole e serena. Ma riuscirci è possibile*

«Spesso le ragazze che si rivolgono a noi – racconta Soemia Sibillo, direttrice del Cav della Mangiagalli dopo la morte di Paola Bonzi – hanno problemi con le famiglie di origine, che tendono ad allontanarle e, quindi, vanno a vivere con il fidanzato. E quando restano in famiglia, può accadere che la madre, vedendo la giovane età della figlia, faccia non da nonna, ma da mamma del nipotino. Oppure, rispetto alle ragazze, si creano delle aspettative da adulto. Ma loro, non dimentichiamolo, hanno ancora le esigenze da adolescenti. Le ragazze tendono poi a idealizzare il bimbo, a non avere la consapevolezza delle sue priorità. Oppure, vedono il figlio come causa di privazione dei propri ritmi». Supporto psicologico, accompagnamento nelle visite mediche, sostegno nel ritessere le relazioni familiari. Sono tante le esigenze che vede il Cav scendere in campo per avviare una serie di interventi a favore delle adolescenti che stanno diventando madri e che non sempre hanno accanto figure di riferimento adeguate all'importanza di questa svolta. Accade non di rado infatti che le famiglie di provenienza delle giovani le allontanino e che le ragazze scelgano di andare a vivere con la

famiglia del fidanzato. Anche se le relazioni di coppia non sempre sono adeguate: «Se parliamo della coppia – specifica Soemia Sibillo – dobbiamo ricordare che entrambi sono giovani e, di solito, fragili. La gravidanza, non va dimenticato, non è mai cercata a quell'età e il ragazzo tende ad abbandonare la fidanzata e di conseguenza si perde questa figura genitoriale. Le ragazze tendono a lasciare gli studi, sia per la scarsità di tempo a disposizione che per la vergogna che provano. A volte ci hanno chiesto di cambiare istituto. E noi le accompagniamo, anche in questo». Nella consapevolezza che «non è detto che si nasca mamma» e che vivere la maternità è sempre un evento sconvolgente, soprattutto a quell'età.

Quello delle gravidanze nelle adolescenti è un fenomeno difficile da indagare per quanto concerne i dati; in decrescita, come in decrescita è l'abortività, ma non il ricorso alle cosiddette "pillole del giorno dopo": «Un dato – spiega Emanuela Confalonieri, docente di



Psicologia dell'adolescenza all'Università Cattolica – che dice di adolescenti che hanno un rapporto con la sessualità non del tutto preparato. Si addentrano, anche presto, nelle avventure sessuali e ci arrivano impreparati. C'è una immaturità cognitiva ed emotiva. La normalizzazione della sessualità e una morale sempre più individuale, portano a vivere in maniera disgiunta la sfera sessuale da quella affettiva. C'è una sperimentazione, quasi tecnica, del proprio corpo e della sessualità che può portare delle conseguenze». I motivi che stanno alle spalle di una gravidanza precoce sono diversi: «Come è successo? "È capitato", raccontano loro stesse in modo trasparente e immediato, quasi sempre inconsapevolmente, anche se – riprende Confalonieri – rimanere incinta è un modo per dare risposta a un bisogno identitario, per entrare nell'età adulta; può anche essere una sorta di rito di iniziazione e, in alcuni casi, è un campanello di allarme di uno stato di vulnerabilità».

Quando le ragazze decidono di proseguire

STORIA DI ALICE

## «Quando è nato tutto è diventato più bello»

Capelli lunghi, curati, un bel viso dall'ovale perfetto. Alice si è addormentata sul divano, assieme al piccolo Giacomo, che ora ha due anni. Si è accorta che questo bambino stava crescendo nel suo grembo, dopo due mesi di gestazione. A quindici anni, non è stato facile. «L'ho detto a papà e mamma. Ci sono state delle tensioni...». Alice racconta di essere sempre stata contraria all'aborto, anche perché, in rete, aveva visto tanti filmati. Forse le immagini dei feti nell'utero l'avevano colpita così tanto, da allontanare dalla sua mente, in un momento così delicato e difficile, l'idea di ricorrere all'interruzione della gravidanza. «L'aborto non è stata la prima cosa alla quale ho pensato, anche se, poi l'ho preso in considerazione. Ma al Cav mi hanno sostenuta nella scelta. L'errore, mi sono detta, è nostro, non certo del bambino».

*L'aborto? No, ho deciso subito di tenerlo. E mia madre mi ha sostenuto*

Un bambino, un piccolo essere che ha cambiato la vita di questa adolescente, sotto molti aspetti. «Quando sono rimasta incinta, avevo già smesso di frequentare la scuola. Quando però è nato

Giacomo, ho deciso di ritornare tra i banchi, per lui, per offrirgli un futuro». E così, al mattino, dopo la sveglia, la colazione, i preparativi, Alice accompagna il figlio all'asilo nido e poi va a scuola. Giacomo è una presenza che riempie la giornata e Alice lo afferma con una punta di orgoglio. Perché l'esperienza di diventare madre da adolescente «è positiva, anche se difficile! Alla fine, con tanti sforzi, è una bella esperienza. Ci sono tutte le soluzioni, un bimbo non è un problema, non ti rovina la vita. Se si vuole, si va avanti».

Per la giovane Alice il cammino non è stato piano. I rapporti con i genitori si sono dapprima inaspriti, ma poi, la mamma di Alice l'ha accompagnata in sala parto. «Dopo che Giacomo è nato, è stato tutto più bello. Ora vivo con mia madre e con il mio fidanzato». Nell'esistenza di una ragazza contano molto le relazioni con i coetanei e per Alice non è semplice uscire con le amiche: «Sì, non ho molto tempo, però mi trovo bene con le compagne di scuola».

Il tempo passa; Giacomo vuole uscire. Alice lo veste ed esce con il suo piccolo tesoro. Delicata e giovanissima, coraggiosa e responsabile, saluta la madre e va, affrontando il mondo con una gioia che la maternità non ha scalfito.

Barbara Garavaglia

con la gravidanza, si ritrovano ad affrontare un compito difficile. «Si tratta comunque di un evento critico per la mamma futura, per la famiglia di origine, per il partner. L'adolescente – osserva ancora la psicologa – ha un doppio compito: deve diventare adulta e deve diventare genitore, cosa che, anche per i grandi, è molto complessa. Ciò comporta l'esposizione a molti più rischi rispetto a un adulto. Ci sono rischi fisici, rischi psicologici e anche rischi sociali. Le conseguenze di una gravidanza in età adolescenziale ricadono sia nel breve periodo, che nel futuro». Non proseguire gli studi, andare alla ricerca di una occupazione, sono tra gli ostacoli che

*La psicologa Emanuela Confalonieri (Cattolica); determinante la rete che si sviluppa intorno a loro, famiglia, servizi sociali, amici E anche il partner, se c'è*

una giovanissima mamma si trova davanti. Ma esistono anche difficoltà nelle relazioni affettive che possono portare queste ragazze a vivere in situazioni di grande solitudine. «Ci sono rischi anche per i bambini – prosegue Emanuela Confalonieri –, perché queste ragazze hanno minori competenze relazionali. Però non è il caso di disperare, non tutte le gravidanze in età adolescenziale per fortuna hanno esiti difficili. La vera differenza la fanno le competenze della neo mamma. Ed è molto importante la rete sociale che si sviluppa attorno a lei: la famiglia, i servizi sociali, gli amici e anche il partner, che può essere una figura di supporto. E quindi la rete sociale è un fattore di protezione». Perché alla fine, anche se inattesa, sorprendente e non programmata, la vita può vincere. E determinare così una svolta comunque positiva per il futuro della neomamma e per quel bimbo venuto al mondo nell'abbraccio di una ragazzina che potrebbe essere più sorella che genitore.